volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Governo bocciato in equità e matematica

Autore: Rocco Artifoni

Nel disegno di legge di bilancio per il 2027 ci sono due nuovi provvedimenti palesemente iniqui.

Anzitutto **l'innalzamento del tetto da 85mila a 100mila euro di ricavi per l'applicazione della *flat tax* per le partite IVA**. In origine il tetto era stato posto a 30mila euro, poi elevato a 65mila e successivamente portato all'attuale livello di 85mila. Per il 2027 il Governo prevede di estendere l'imposta piatta fino a 100mila euro. Si tratta di un intervento che crea ulteriore disparità di trattamento tra lavoratori dipendenti (e pensionati) e lavoratori autonomi. Per comprendere questa ingiustizia fiscale basta mettere a confronto le imposte pagate da un dipendente (con l'applicazione delle aliquote progressive) e quelle versate da un lavoratore con partita IVA a parità di reddito lordo. Il dipendente nel 2027 pagherebbe il 23% per lo scaglione di reddito fino a 28mila, il 33% fino a 55mila e il 43% fino a 100mila. Per un totale di 34.700 euro di imposta. A questa cifra bisognerebbe sommare le addizionali IRPEF, che potrebbero essere stimate in circa 2.000 euro per la regione e 800 euro per il comune. **La somma complessiva dell'IRPEF di un dipendente o pensionato con reddito di 100mila euro sarebbe di 37.500 euro. Nel regime forfettario per un lavoratore autonomo o un professionista con ricavi pari a 100mila euro**, anzitutto si calcola un coefficiente di redditività (di solito pari al 67% o al 78%) per determinare il reddito imponibile. Poi si applica l'imposta piatta del 15% (addirittura del 5% per i primi 5 anni). Quindi, **si tratta di un'imposta tra 3mila e 4mila euro per i primi 5 anni e tra 10mila e 12mila per gli anni successivi**. Non solo: chi è nel regime forfettario è esente dalle addizionali IRPEF comunali e regionali (in totale dispregio del federalismo fiscale). Insomma, a parità di reddito (100mila euro) **il lavoratore autonomo versa al fisco meno di un terzo del lavoratore dipendente**. Si tratta di una palese ingiustizia, che viola il principio costituzionale di equità orizzontale, perché a parità di capacità contributiva tutti dovrebbero finanziare le spese pubbliche in eguale misura.

L'altro provvedimento governativo che suscita molte perplessità è **l'innalzamento del tetto dello scaglione della seconda aliquota IRPEF (33%) da 50mila a 55mila**. Questa misura viene propagandata come aiuto al ceto medio. In realtà, si tratta di uno sconto fiscale fino a un massimo di 500 euro, che aumenta con l'aumentare del reddito. **Chi ha un reddito di 51mila avrà uno sconto di 100 euro, chi ha un reddito di 54mila risparmierà 400 euro. E tutti quelli che hanno redditi pari o superiori a 55mila euro otterranno lo sconto pieno di 500 euro**. Già pare discutibile che lo sconto fiscale sia più alto con l'aumentare del reddito, ma ancora più iniquo è il fatto che **a usufruire dello sconto maggiore siano tutti i contribuenti più ricchi**. Dalle dichiarazioni del 2025 risulta che sono 2milioni e 677mila i contribuenti sopra i 55mila euro di reddito. Si tratta del 6,25% dei contribuenti più agiati tra i quasi 43 milioni che hanno presentato una dichiarazione dei redditi. Come è possibile che un regalo di 500 euro al 6% dei più ricchi

venga presentato come una misura a favore del ceto medio?

È il caso di ricordare che il totale dei redditi dichiarati nel 2025 è stato di 1.076 miliardi di euro. Ne consegue che il reddito medio dei contribuenti italiani è di 25.118 euro, cioè inferiore alla metà della soglia su cui interviene la legge di bilancio per il 2027. Siamo in presenza di **un Governo che dimostra di non sapere quali siano i redditi effettivi del ceto medio e che sicuramente andrebbe bocciato in matematica**.